Senato della Repubblica XV LEGISLATURA

Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO n. 1

N.B. I resoconti stenografici di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

COMMISSIONI RIUNITE

6ª (Finanze e tesoro) e 11ª (Lavoro, previdenza sociale)

INDAGINE CONOSCITIVA SUL PRELIEVO TRIBUTARIO E CONTRIBUTIVO SUI REDDITI DI LAVORO

1ª seduta: mercoledì 21 novembre 2007

Presidenza del presidente della 6ª Commissione BENVENUTO

IC 0648

TIPOGRAFIA DEL SENATO (255)

I N D I C E

Audizione di rappresentanti della CGIL, della CISL, della UIL e della UGL

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 3, 12, 16 e *passim*
* BOBBA *(Ulivo)* 15
* EUFEMI *(UDC)* 13, 19, 22
* TREU *(Ulivo)* 19
ABATECOLA . . . . . *Pag.* 4
* *CORRENTE* 11, 24
* *LAPADULA* 7, 19, 22
PORRO 5, 23
* *SERRA* 10, 22

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana per le autonomie-Partito Repubblicano Italiano-Movimento per l'Autonomia: DCA-PRI-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Sinistra Democratica per il Socialismo Europeo: SDSE; Unione dei Democraticicristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Costituente Socialista: Misto-CS; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-La Destra: Misto-LD; Misto-Movimento politico dei cittadini: Misto-Mpc; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur; Misto-Sinistra Critica: Misto-SC.

Intervengono, il dottor Beniamino Lapadula, coordinatore del Dipartimento delle politiche economiche della CGIL nazionale, la dottoressa Paola Serra, responsabile fisco del Dipartimento democrazia economica della CISL e il dottor Elio Corrente, responsabile previdenza del medesimo Dipartimento, la dottoressa Marina Porro, segretario confederale della UGL e il dottor Fiovo Bitti, dirigente confederale del medesimo sindacato, nonché il dottor Marco Abatecola della UIL.

I lavori hanno inizio alle ore 14,40.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di rappresentanti della CGIL, della CISL, della UIL e della UGL

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'indagine conoscitiva sul prelievo tributario e contributivo sui redditi di lavoro.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi in programma l'audizione dei rappresentanti della CGIL, della CISL, della UIL e della UGL.

Sono qui presenti il dottor Beniamino Lapadula, coordinatore del Dipartimento delle politiche economiche della CGIL nazionale, la dottoressa Paola Serra, responsabile fisco del Dipartimento democrazia economica della CISL e il dottor Elio Corrente, responsabile previdenza del medesimo Dipartimento, la dottoressa Marina Porro, segretario confederale della UGL e il dottor Fiovo Bitti, dirigente confederale del medesimo sindacato, nonché il dottor Marco Abatecola della UIL.

Do il benvenuto ai nostri ospiti e li ringrazio, anche a nome del presidente Treu, per aver accolto l'invito a partecipare a questa prima audizione con cui viene avviata oggi, dalle Commissioni riunite 6ª (Finanze e tesoro) e 11ª (Lavoro, previdenza sociale), l'indagine conoscitiva sul prelievo tributario e contributivo sui redditi di lavoro, che cercheremo di svolgere in tempi brevi.

Nel corso di questa indagine, saranno poi svolte le audizioni di rappresentanti delle organizzazioni dei datori di lavoro, dell'artigianato, della cooperazione, dell'agricoltura nonché dell'ISTAT, della Banca d'Italia, dell'Agenzia delle entrate, della SOGEI, del CNEL, dell'ISAE; saranno auditi, infine, i Ministri del lavoro e dell'economia. Le Commissioni riu-

nite si riservano anche di ascoltare esperti e rappresentanti di istituti di ricerca specializzati degli ordini professionali e delle relative associazioni.

Cedo quindi la parola ai rappresentanti delle confederazioni sindacali presenti.

ABATECOLA. A nome della UIL ringrazio innanzitutto il Senato, e in particolare le Commissioni 6ª e 11ª qui riunite, per l'opportunità che ci viene offerta di intervenire sulla questione della tassazione gravante sui redditi da lavoro dipendente che, come abbiamo detto più volte, è per noi un tema centrale.

Abbiamo apprezzato, come confederazione sindacale, l'impegno del Governo di vincolare una parte del futuro extragettito alla riduzione del carico fiscale che grava sui redditi da lavoro dipendente anche se, oggettivamente, ci saremmo aspettati un segnale in questo senso già nel disegno di legge finanziaria per il 2008, che è ora all'esame della Camera dei deputati: un segnale che andasse in direzione di un mondo, quello del lavoro dipendente, che le tasse le ha sempre pagate, e continua a pagarle, a volte sopportando il carico di un'evasione fiscale ancora troppo elevata rispetto a quella fisiologica presente in altri Paesi europei.

In questa sede vogliamo esprimere apprezzamento per il lavoro che le Commissioni qui riunite e più in generale il Senato potranno svolgere in tale direzione, sperando che anche il Governo tenga poi conto dei risultati ai quali si arriverà.

La UIL ritiene altresì che, in linea di principio, la politica fiscale messa a punto dal Governo, che passa poi al vaglio del Parlamento, debba essere indirizzata ad un'autentica valorizzazione del lavoro in tutte le sue forme, a partire da un trattamento fiscale più equo. A nostro avviso, infatti, non si tratta di realizzare un intervento con finalità meramente redistributive, ma un intervento che persegua anche obiettivi di equità e giustizia, in un settore che, come hanno dimostrato molti studi, anche recenti, negli ultimi anni ha pagato moltissimo, vedendo ridursi notevolmente il suo potere d'acquisto, e che soffre quindi una situazione di particolare difficoltà.

Chiediamo dunque in questa sede – come chiederemo anche in seguito – che vengano attuati interventi fiscali in tale direzione, ridisegnando innanzitutto il sistema delle detrazioni per il lavoro dipendente, al fine di correggere il suo andamento decrescente, perché troppo spesso i lavoratori dipendenti sono stati penalizzati, per aumenti marginali di reddito, da un sistema di detrazioni non sempre equo.

In più occasioni, la UIL ha chiesto la detassazione degli aumenti contrattuali. In particolare, riteniamo che la detassazione degli aumenti contrattuali legati al premio di produttività, prevista dal Protocollo del 23 luglio scorso, costituisca un'apertura ed un primo passo importante per una detassazione globale di tali aumenti, per una tornata di rinnovi contrattuali, che possa dare un segnale importante verso il rafforzamento dei salari: auspichiamo che si continui su questa strada.

Riteniamo poi che si debba pensare ad un recupero del *fiscal drag* (di cui si parla da troppo tempo, senza che sia mai stato attuato, ma che come UIL chiediamo), nonché ad una più equa tassazione delle rendite finanziarie. In proposito, vorrei sottolineare che attualmente in Italia le rendite da investimenti finanziari, soprattutto da investimenti finanziari speculativi, sono tassate in modo estremamente diverso rispetto ai redditi da lavoro. Riteniamo che questa non sia una situazione propriamente equa, per cui sarebbe necessario operare una revisione dell'aliquota nel senso di una maggiore equità.

La UIL chiede una più incisiva politica fiscale in favore della famiglia, apprezzando comunque le iniziative adottate dal Governo negli ultimi mesi, e anche con la finanziaria dello scorso anno, nella direzione di un sostegno ai nuclei familiari. Pensiamo, tuttavia, che sotto questo aspetto si possa fare ancora di più, ad esempio sostenendo fiscalmente la famiglia.

Infine, ci teniamo a ricordare – anche se è una considerazione ovvia – che una politica fiscale equa si basa senz'altro su una politica fiscale centrale, concordata quindi con il Governo e il Parlamento, ma essa deve riguardare anche Comuni e Province, perché troppo spesso i lavoratori dipendenti hanno pagato tasse a livello locale che li hanno fortemente penalizzati. A nostro avviso, debbono essere previsti meccanismi di maggiore progressività nelle addizionali locali IRPEF, capaci di ristabilire quei criteri di equità fiscale che, come UIL, ci auguriamo vengano rafforzati per dare una risposta ai lavoratori dipendenti.

PORRO. In rappresentanza della UGL, ringrazio le Commissioni qui riunite che hanno ritenuto importante ascoltare i rappresentanti dei lavoratori dipendenti.

Come ha già detto il collega Abatecola, in Italia ci troviamo in una situazione che a volte sfiora il paradosso: i lavoratori dipendenti stanno pagando decisamente molte più tasse rispetto ai loro omologhi di altri Paesi europei, e su questi specifici aspetti abbiamo condotto uno studio che metterò a vostra disposizione. Appare chiaro, inoltre, che viene rinviata di giorno in giorno la data della cosiddetta liberazione fiscale.

Vorrei poi segnalare che, in questo momento, il 65 per cento dei lavoratori non ha un contratto collettivo rinnovato. Ciò indubbiamente influisce anche sul potere d'acquisto delle famiglie italiane. Il fatto che il rinnovo dei contratti continui ad essere sempre più ritardato porta decisamente ad una maggiore compressione dei consumi interni che servono anche per il rilancio dell'economia del Paese.

Se si considera il costo complessivo del lavoro, valutando la pressione fiscale sul lavoratore e la quota parte dei contributi versati dal datore di lavoro, si arriva alla conclusione che il costo del lavoro in Italia è fra i più alti del mondo, senza che vi sia la possibilità, per quanto riguarda i lavoratori e le imprese, di rimanere competitivi, tant'è vero che, fra i primi 30 Paesi monitorati dall'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, solamente in Belgio, in Germania, in Francia e in Svezia si hanno valori percentuali maggiori del 45,7, il valore che presenta

l'Italia. Oltre tutto, il peso fiscale sul singolo lavoratore italiano è più alto rispetto a quello che si registra in altri Paesi europei.

Noi pensavamo che un effetto connesso alla riforma dell'IRPEF e all'aumento delle aliquote contributive, introdotti dalla legge n. 296 del 2006, la scorsa finanziaria, sarebbe stato il conseguimento di risultati positivi, fatto che a tutt'oggi non risulta, mentre c'è stato un aumento dei contributi.

Esiste poi un problema nei confronti degli incapienti, parte dei lavoratori e soprattutto dei pensionati, persone che hanno lavorato e che hanno maturato diritti, le quali continuano a scivolare sempre di più verso la soglia della povertà, senza avere alcuna possibilità di recupero e di usufruire di eventuali detrazioni.

Siamo in presenza di due finanziarie, quella dello scorso anno e quella attualmente in discussione, che a nostro parere non contengono misure idonee e sufficienti per sostenere il recupero del potere d'acquisto dei salari, degli stipendi dei lavoratori dipendenti e delle pensioni, mentre sono previsti stanziamenti a favore delle imprese. Plaudiamo al fatto che il prossimo extragettito possa essere destinato ai lavoratori, però mentre conosciamo l'entità dell'extragettito degli anni precedenti, non siamo certi che un identico ammontare derivi da queste manovre.

Per quello che riguarda la tassazione locale, abbiamo fatto un'ipotesi che riguarda i redditi lordi fra i 18.000 e i 25.000 euro; abbiamo scoperto che molto spesso il reddito lordo di 18.000 euro di un dipendente senza carichi familiari si è ridotto, da un anno all'altro, di cifre che variano tra i 179 euro di Perugia ai soli 17 euro di riduzione a Venezia. Questa gamma differenziata di tassazione locale indubbiamente influisce perché va a detrimento di alcuni percettori di reddito, che risultano svantaggiati anche perché non ci sono servizi che bilancino il maggior peso fiscale.

Stando così le cose, noi, come UGL, siamo particolarmente affezionati, checché se ne dica, all'idea di una tassazione che tenga conto del quoziente familiare con correzione alla francese; non ci sembra che in Francia questo sistema di tassazione abbia prodotto danni, anzi ci risulta che lavorino più persone, e lavorino anche molte più donne, per cui, ripeto, non riscontriamo quei difetti che qualcuno enfatizza. Per noi bisogna arrivare al rinnovo dei contratti per aumentare e adeguare il potere d'acquisto.

Noi chiediamo una decisa azione di politica dei redditi e una lotta seria contro l'evasione fiscale perché consideriamo che chi evade il fisco sia colpevole, per vari motivi, nei confronti dell'intera collettività. Fra l'altro queste persone, dichiarando un reddito inferiore a quello realmente percepito, hanno magari diritto a facilitazioni nell'accesso ad alcuni servizi, danneggiando così più volte i contribuenti onesti. Chiediamo inoltre di esaminare la possibilità di ulteriori o maggiori detrazioni per il lavoro dipendente e per categorie particolari.

Consideriamo che sia ancora estremamente bassa la detrazione per i familiari a carico, anche perché l'aumento della detrazione per i figli a carico e per i disabili è poca cosa in sostegno dei redditi familiari.

Siamo convinti che sia necessario un intervento da parte del Parlamento per introdurre facilitazioni per i lavoratori dipendenti, per rimodulare gli oneri deducibili, nonché, come ha detto il collega, per colpire, quantomeno in maniera equitativa, le rendite finanziarie, soprattutto quelle derivanti da speculazione, cercando, al tempo stesso, di non colpire i risparmi accumulati nel corso di una vita di lavoro. Pensiamo a misure come l'esclusione – se possibile – di certe voci dal reddito imponibile; crediamo che sia possibile rendere il fisco un po' più giusto ed equo perché la doverosa partecipazione di ogni cittadino alle spese per la fornitura di servizi e di assistenza da parte dello Stato non sia considerata una penalizzazione ai danni di alcuni, ma come un atto che riguarda, dal punto di vista etico, ciascuno di noi e che serve per una giusta e corretta solidarietà fra i cittadini.

LAPADULA. Signor Presidente, intervengo in rappresentanza della CGIL. Come abbiamo ricordato due giorni fa con un'indagine dell'IRES (Istituto di ricerche economiche e sociali), esiste un problema che riguarda le retribuzioni di questo Paese. È un problema molto serio, sia dal punto di vista sociale sia dal punto di vista dell'efficienza economica, perché dal lato dei consumi non si sostiene a sufficienza la domanda sotto il profilo della produttività, e dei salari e di efficienza. È questa una questione molto rilevante che attiene allo sviluppo stesso del Paese.

Naturalmente, sarebbe profondamente sbagliato pensare di risolvere tale questione agendo soltanto sul versante contributivo o fiscale perché esiste un problema di redistribuzione primaria che deve essere affrontato insieme al rilancio della produttività. Un lavoratore con una retribuzione lorda media di 24.890 euro, dal 2002 al 2007, ha subito una perdita secca di 1.896 euro, di cui 686 per drenaggio fiscale. Questo stesso lavoratore, nell'ipotesi che abbia due figli a carico, ha avuto un recupero, grazie alla finanziaria 2007, di 285 euro; se invece è *single* ha avuto un recupero di 60 euro. C'è quindi una perdita evidente anche dal punto di vista della redistribuzione fiscale che avrebbe richiesto un ordine di priorità diverso da quello che è stato scelto con la finanziaria attualmente in discussione. Con il disegno di legge finanziaria 2008 si è deciso di dedicare, per una parte rilevante, risorse alla riduzione dell'ICI, mentre la questione dei salari avrebbe dovuto avere la priorità.

Anche noi giudichiamo positivamente che si sia scelto (questa è almeno la previsione del disegno di legge finanziaria nel testo licenziato dal Senato) di destinare l'extragettito del prossimo anno al miglioramento del trattamento fiscale del lavoro dipendente.

È evidente che bisognerà poi verificare quale sarà l'ammontare di questo extragettito. Al riguardo, bisogna ricordare che la consistenza dell'extragettito non dipende soltanto da noi, ma dall'andamento generale dell'economia europea e mondiale; dobbiamo sapere infatti che parte dell'extragettito che si è registrato quest'anno deriva dalla maggiore crescita economica, che non si preannuncia di eguale intensità per il prossimo

anno. C'è però una parte, relativa alla lotta all'evasione, che rientra nella potestà del Governo e del Parlamento.

Voglio lanciare un allarme rispetto alla discussione svolta presso l'altro ramo del Parlamento. Mi pare sia evidente il tentativo di depotenziamento degli studi di settore. Speriamo che non si riproponga la stessa vicenda relativa agli scontrini fiscali e al depotenziamento delle sanzioni, dal momento che è prevista la necessità di almeno quattro contestazioni in giorni differenti: mi auguro che non indebolisca l'inversione di tendenza che l'attuale Governo ha impresso in questo settore. È fuori discussione che il segnale dato è stato importante e che esso ha aumentato la cosiddetta *tax compliance*, ovvero l'adeguamento spontaneo da parte dei contribuenti. Segnali di opposta tendenza, volti all'attenuazione dei controlli, potrebbero ridurre questa componente, forse quella più importante, da cui potranno venire risorse il prossimo anno, atteso che le risorse derivanti dalla crescita tenderanno ad essere più limitate.

Svolta questa premessa, aggiungo che il tema dell'incidenza delle questioni contributive sul costo del lavoro è stato affrontato, sia pure sul versante dell'IRAP, (che tecnicamente non è da considerare un contributo, anche se le imprese lo percepiscono come tale) con le norme sul cuneo fiscale e contributivo contenute nella legge finanziaria 2007. Non vediamo nell'immediato la possibilità di ulteriori interventi di particolare forza e rilievo su questo versante (questo non esclude interventi a favore delle categorie svantaggiate, delle donne e del Mezzogiorno, facendo tutto quanto è possibile in termini selettivi). Un intervento di ordine generale è da escludere non soltanto per la struttura della maggior voce di prelievo contributivo, ovvero quella previdenziale, che rientra in un sistema che connette contributi a prestazioni, ma anche per un problema di risorse.

Pensiamo dunque ci debba essere un intervento sul fisco, partendo dalla considerazione, da cui non si può prescindere anche quando si svolgono ragionamenti sulla tassazione locale e sulla progressività, che l'IRPEF si configura attualmente più come un contributo sul lavoro dipendente che come un'imposta a carattere generale: l'80 o l'85 per cento del gettito deriva infatti esclusivamente dal lavoro dipendente. Quindi, qualsiasi intervento sull'IRPEF finisce per ripercuotersi quasi esclusivamente sul lavoro dipendente e su quei pochi settori delle professioni o del lavoro indipendente che, operando per grandi imprese o per pubbliche amministrazioni, non possono che essere in regola con il fisco.

Ci sono poi alcuni capitoli riguardanti il passato che devono essere sanati: mi riferisco in particolare all'imposizione sul trattamento di fine rapporto. Più volte il Parlamento si è espresso con prese di posizione in proposito, ma il passaggio dell'aliquota minima al 23 per cento ha portato un aggravamento dell'imposizione sul TFR che non è stato sanato.

C'è poi il punto ancora da realizzare, già contenuto nell'accordo sul *welfare*, relativo al trattamento fiscale agevolato per la contrattazione di secondo livello, legata alla produttività e ai risultati. Credo che questa sia una necessità fondamentale al fine di risolvere il problema di cui ho parlato in premessa, ovvero il mancato funzionamento di meccanismi di

redistribuzione primaria del reddito, dal momento che la produttività non è stata redistribuita adeguatamente, oltre ad essere cresciuta poco. C'è quindi la necessità di stabilire un trattamento fiscale specifico per questo livello di contrattazione; poi si può discutere su come realizzarlo. Si è già fatto qualcosa sul versante contributivo; bisogna ora compiere un passo successivo agendo sul terreno dell'IRPEF.

Per quanto riguarda le politiche per la famiglia, alcuni interventi sono stati compiuti anche attraverso il disegno di legge finanziaria all'esame delle Camere e dunque occorre andare avanti; credo che già nella piattaforma che presenteremo sabato prossimo a Milano faremo un passo in direzione di un *welfare* universalistico.

È evidente l'opportunità di pensare oggi ad un'unificazione del sistema degli assegni familiari e delle detrazioni per figli a carico. È altrettanto evidente però che un'universalizzazione di questo tipo deve essere fatta con grande oculatezza per i settori diversi dal lavoro dipendente. Sarebbe dunque opportuno fare il punto sull'ISEE (Indicatore di situazione economica equivalente) anche in rapporto all'innovazione che è finalmente intervenuta dell'anagrafe dei conti correnti bancari, che permette di utilizzare meglio questo strumento, il quale fino ad oggi ha dato risultati insoddisfacenti. Si tratta infatti di uno strumento fino ad ora affidabile per quanto riguarda la ricchezza immobiliare, ma poco significativo sul versante della ricchezza finanziaria. Credo che oggi siamo nelle condizioni di farlo funzionare meglio, connettendo le nuove politiche all'uso di tale strumento per i settori diversi dal lavoro dipendente. Ritengo che questo sia un fatto importante perché, com'è stato detto prima, i contribuenti che si trovano ad essere sostanzialmente gli unici a pagare l'IRPEF vengono poi penalizzati sul terreno dei servizi connessi all'ISEE o al reddito. Dal punto di vista sociale ciò è particolarmente preoccupante; infatti registriamo una richiesta molto forte di giustizia da parte dei lavoratori. Non si tratta propriamente del tema di questa indagine conoscitiva, ma è ad esso strettamente connesso.

Per concludere aggiungo che, indubbiamente, il tema delle addizionali regionali e comunali va tenuto in considerazione. Abbiamo registrato l'anno scorso un incremento medio di 137 euro, che ha riassorbito parte consistente dei benefici previsti, inferiori, comunque, al drenaggio fiscale accumulato nel corso degli ultimi anni. Si pone dunque il tema del federalismo fiscale: con preoccupazione notiamo che il provvedimento è ormai sostanzialmente su un binario morto.

In assenza di un provvedimento strutturale vi è una difficoltà obiettiva nell'immaginare un alleggerimento dell'imposizione centrale che non determini sbilanciamenti sull'altro versante, fermo restando che un assetto federale implica anche delle diversità. Sarà deciso a livello locale se aumentare i servizi o diminuire le imposte; l'essenziale però è che non accada quel che si è verificato nel corso di questa legislatura quando manovre sul fisco a livello nazionale hanno avuto ricadute negative a livello locale, con aumenti decisi non in virtù di quella autonomia che deve es-

sere garantita sul territorio, ma come compensazione rispetto alle politiche fiscali centrali.

Ho già anticipato alcuni elementi della piattaforma che verrà ufficializzata il prossimo 24 novembre e che vi faremo pervenire: in essa sono contenuti gli elementi in base ai quali immaginiamo di procedere nel confronto con il Governo per ottenere risultati tangibili, a partire dal prossimo anno ma anche in una visione pluriennale. È evidente che tutto si tiene.

Non penso si debba ragionare – si tratta di una moda che arriva dagli Stati Uniti – del giorno in cui vi sarà «la libertà dalle tasse», perché le imposte servono per mantenere servizi fondamentali come la sanità, l'ordine pubblico, l'istruzione: se ci si libera dall'onere delle tasse, ci si libera dalla società. Abbiamo però indubbiamente l'esigenza di conciliare una riduzione della pressione fiscale con servizi di *welfare* a livello europeo: è necessario impegnarsi molto su questo versante. Renderemmo infatti un servizio poco utile lavoratori se riducessimo l'imposizione fiscale tagliando poi drasticamente le prestazioni sociali.

SERRA. A nome della CISL, esprimo un giudizio positivo sulla disposizione contenuta nell'articolo 1, comma 4, dell'attuale disegno di legge finanziaria, relativa alla destinazione dell'extragettito nel 2008 per la riduzione della tassazione a favore dei redditi da lavoro dipendente. È chiaro che l'entità dei benefici che si dovessero eventualmente realizzare dipende dal volume dell'extragettito, ricordando peraltro, come è emerso anche a seguito della recente riforma entrata in vigore il 1º gennaio 2007, che i benefici realizzati per via fiscale rischiano spesso di essere esigui. Ciò dipende sia dall'entità delle risorse destinate, sia dalla distribuzione dei contribuenti rispetto al reddito, molto schiacciata verso il basso (al di sotto dei 30.000 euro si colloca infatti circa il 90 per cento dei lavoratori dipendenti).

Da una simulazione effettuata dalla CISL è risultato che la riforma appena entrata in vigore ha portato in media circa 161 euro all'anno ai lavoratori dipendenti (verificheremo comunque i dati effettivi, analizzando le dichiarazioni dei redditi); tenendo conto però dell'effetto delle addizionali locali, il beneficio medio scende a 148 euro. In proposito, ci sono due considerazioni da fare. Da un lato, è positivo che ci sia stato un beneficio, anche se è estremamente limitato e quindi non sufficiente per andare nella direzione di un recupero del potere di acquisto e per risolvere, sia pure in minima parte, la sofferenza sui salari evidenziata dal collega della CGIL. Dall'altro lato, c'è un problema di fiscalità locale, che si configura come un secondo livello di tassazione aggiuntivo rispetto alla fiscalità centrale: da questo punto di vista, vi è la necessità che i due livelli di tassazione siano tra loro coordinati e non si configurino, invece, come due livelli che si sommano l'uno all'altro.

Fatta questa considerazione che vale per il futuro, esiste per i lavoratori dipendenti il problema della struttura estremamente complicata dell'IRPEF. Vi è una difficoltà a percepire con chiarezza e immediatezza

l'entità del carico fiscale, per cui sarebbe auspicabile procedere ad una semplificazione e ad una maggiore trasparenza.

Per quanto riguarda specificamente la detrazione per lavoro dipendente, essa è stata reintrodotta con la riforma e ha un andamento piuttosto irregolare. Prevedere in prospettiva interventi finalizzati ad una sua linearizzazione sarebbe auspicabile, anche se ciò ha ovviamente un costo non indifferente. Ragionando in termini più generali, sarebbe auspicabile anche un eventuale intervento sulle aliquote.

In materia di reddito familiare, ci auguriamo che venga individuato uno strumento unico a vantaggio delle famiglie, quale ad esempio la dote, così come era stata prefigurata anche nel DPEF, considerando congiuntamente le detrazioni per i figli a carico e gli assegni, con un intervento, quindi, sul lato della spesa. Ciò avrebbe l'enorme vantaggio di favorire anche i cosiddetti soggetti incapienti, avviandosi così verso una soluzione del problema. Secondo una stima della CISL, elaborata su un nostro campione CAAF, i lavoratori dipendenti incapienti sono l'11,5 per cento, con un'incapienza media del 30 per cento del reddito, che equivale a 1.937 euro: si tratta di dati rilevanti che richiedono ovviamente un intervento.

Nonostante siano da valutare positivamente le misure relative agli incapienti contenute nella manovra finanziaria per il 2008, perché per la prima volta viene posta attenzione a questi soggetti, si tratta tuttavia di interventi estemporanei; fra l'altro si parla di un *bonus* secco di 150 euro, quindi non calibrato all'effettivo livello di incapienza.

Quanto alla tassazione delle rendite finanziarie, anche la CISL auspica una revisione che contempli un meccanismo a tutela del risparmio dei lavoratori, con la consapevolezza però che il meccanismo della tassazione delle rendite non consente un'agile distinzione tra rendite speculative o da risparmio personale, e consapevoli della difficoltà tecnica di indrodurre un criterio selettivo sul livello di risparmio.

Il problema della tassazione locale è serio, anche se andrà affrontato successivamente in un tavolo che ci auguriamo venga aperto sul tema del federalismo fiscale.

CORRENTE. Signor Presidente, sempre a nome della CISL vorrei aggiungere a quanto detto ora dalla collega alcune considerazioni sul sistema contributivo previdenziale.

Siamo ben consapevoli che è la produzione a finanziare le prestazioni previdenziali; c'è un rapporto diretto fra lavoro e previdenza: la previdenza è, per così dire, figlia del lavoro. Ciò vale non solo per le pensioni, ma anche per gli assegni al nucleo familiare, per la maternità, per tutte le prestazioni sostitutive del reddito, come la cassa integrazione e la mobilità. Si tratta di un problema che, contrariamente alla questione fiscale, attiene direttamente al mercato del lavoro: ragionare di contribuzione significa ragionare anche di previdenza e di mercato di lavoro in una situazione, come quella italiana, nella quale tutte le prestazioni previdenziali

sono ancora finanziate per l'80 per cento dal costo del lavoro e per la restante parte dall'intervento dello Stato.

Negli ultimi quindici anni, dall'approvazione della legge n. 335 del 1995 ad oggi, abbiamo assistito a un andamento altalenante della legislazione in materia di contribuzione. Spesso le contribuzioni sono state aumentate. È il caso, ad esempio, del lavoro parasubordinato, per il quale ancora si prevede di aumentarle al fine di realizzare miglioramenti nelle prestazioni; altre volte si è operato invece un travaso di contribuzioni (con la citata legge n. 335 molte aliquote che finanziavano prestazioni temporanee sono andate ad incrementare l'aliquota del trattamento pensionistico).

Recentemente si sono registrati nuovi aumenti: lo 0,30 per cento sul lavoro dipendente previsto dalla finanziaria dell'anno scorso, l'aumento delle aliquote del lavoro autonomo, ma anche l'incremento dell'aliquota a carico degli iscritti alla gestione separata per finanziare ulteriormente le prestazioni di maternità per le lavoratrici parasubordinate. Ricordo questi dati per dire che la materia contributiva è molto complessa e andrebbe riaffrontata, come ha già sottolineata il collega Lapadula, in modo razionale.

A mio avviso sono tre le questioni che andrebbero affrontate in materia contributiva. La prima è quella della rispondenza fra sistema previdenziale e sistema contributivo, tra prestazioni e contribuzioni. Si può anche andare verso un allineamento delle aliquote contributive che riguardi il mondo del lavoro in generale, non solo, quindi, il lavoro dipendente ma anche quello del lavoro autonomo, comunque bisogna conservare gli attuali livelli delle prestazioni previdenziali. In questa ottica va anche esaminata la questione contributiva nel suo complesso e nel quadro del bilancio dell'INPS. Tale bilancio contiene anche alcune voci in passivo, per esempio la questione concerne le prestazioni previdenziali da lavoro dipendente, per effetto, come sapete tutti, non tanto del FPLD ma di altre gestioni, confluite in esso (vedi dirigenti di azienda, fondi speciali, ecc.). Le gestioni delle prestazioni temporanee sono in attivo; per far diventare attivo il complessivo comparto del lavoro dipendente, noi dobbiamo decidere se selezionare aliquota per aliquota e decidere, per esempio, se l'assegno per nucleo familiare debba restare ancora nella sua configurazione attuale, oppure debba servire a finanziare prestazioni alla famiglia. In ogni caso, queste sono considerazioni che potremo fare successivamente, anche se bisogna tenere conto del ragionamento più generale sul bilancio degli enti previdenziali.

PRESIDENTE. Vi ringrazio per i vostri interventi e vorrei pregarvi di consegnare tempestivamente alle Commissioni riunite la documentazione di analisi sui temi oggetto della nostra indagine: il documento predisposto dalla UGL, lo studio svolto IRES-CGIL, che è stato presentato ieri, e, quando verrà stilato, il documento unitario della CGIL, CISL e UIL.

EUFEMI *(UDC)*. Signor Presidente, non so se le audizioni odierne abbiano, per così dire, centrato l'obiettivo che i promotori dell'indagine conoscitiva si proponevano. Dico questo perché mi sembra di ascoltare oggi il secondo tempo – per così dire – delle audizioni che abbiamo svolto sulla manovra finanziaria, allorquando i segretari dei sindacati confederali, Bonanni ed Epifani in modo particolare, posero la questione salariale. L'oggetto della nostra indagine è invece il prelievo tributario e contributivo sui redditi di lavoro.

Dico questo perché non vorrei che si aprisse la seconda fase delle audizioni sulla finanziaria: abbiamo ascoltato poc'anzi che le ultime due leggi finanziarie non hanno centrato gli obiettivi che si proponevano di raggiungere, in particolare per le famiglie, perché le addizionali locali e altre forme di prelievo hanno praticamente vanificato i modesti benefici che si erano stabiliti.

Detto questo, Presidente, credo che si possa convenire su alcuni punti, in particolare sulla questione del *fiscal drag*: è emerso infatti con tutta evidenza che dal 2002 ad oggi l'effetto del drenaggio fiscale ha pesato fortemente. Questa è la grande questione che dovremmo affrontare in maniera molto determinata.

Non vorrei però, Presidente, che ci si facesse illusioni rispetto al cosiddetto tesoretto. Come ho già avuto modo di specificare in Aula al ministro Padoa-Schioppa, si stanno creando molte illusioni rispetto a questo extragettito perché non c'è nessuna *tax compliance*, non c'è nessuna nuova entrata. In realtà, ha continuato a pagare chi già pagava, in particolare i lavoratori dipendenti. Questo dobbiamo dirlo in modo chiaro e forte. L'inflazione non è stata commisurata, come doveva, agli indici perché è superiore rispetto al deflatore implicito del PIL: lo abbiamo detto e ripetuto. Il forte recupero che si registra ora deriva da altri fattori, come accennava il dottor Lapadula, in particolare da quello scalino di crescita che c'è stato in Italia al pari di altri Paesi europei, nei quali peraltro le entrate fiscali sono cresciute in maniera ancora più forte rispetto a noi. Capiamo dunque che questo è un aspetto marginale. Se leghiamo il problema della restituzione del gettito alle maggiori entrate fiscali, rischiamo di aprire una vertenza che non potrà avere soluzione.

L'obiettivo dell'indagine deliberata dalle Commissioni riunite era invece un'analisi puntuale e dettagliata della situazione relativa alla tassazione che grava sul lavoro dipendente. Ma se è così, dobbiamo chiamare le cose con il loro nome: c'è una pressione fiscale insopportabile che ha raggiunto oltre il 43,1 per cento nel 2007, e che si attesta poi, in concreto, a livelli addirittura superiori a tale percentuale. Naturalmente non vi sono le condizioni perché si faccia in modo adeguato ciò che invece il presidente Treu e il presidente Benvenuto si proponevano, cioè analizzare la dinamica complessiva delle retribuzioni e del carico fiscale che grava su di esse per fare in modo che questo carico si alleggerisca.

Voi avete detto poc'anzi che c'è un problema di tassazione al 23 per cento che ha avuto conseguenze anche sulle liquidazioni; ebbene, noi sa-

pevamo benissimo che tale soluzione era indispensabile anche per gli incapienti.

Non è stata affrontata invece in modo serio la questione della tassazione del reddito della familia come entità fiscale e soggetto unico di imposte con la previsione di una *no tax area,* come noi abbiamo sostenuto, perché questo problema va affrontato. A mio avviso, ripercorrere la strada delle detrazioni fiscali è sbagliato perché tale sistema ha già penalizzato le famiglie rispetto alle deduzioni. Queste erano in grado di incidere di più e di determinare maggiore salario in riferimento alla fascia sociale che voi e che anche noi difendiamo, cioè i lavoratori dipendenti, che sono i più fortemente penalizzati da ciò che si è verificato nel nostro Paese.

Ritengo che la grande questione che si doveva e si dovrebbe affrontare sia il *changeover*: a fronte di redditi nazionali abbiamo ormai costi allineati su livelli europei. È questo il divario, il *gap* che si è determinato all'interno delle famiglie e che dovremo affrontare se vogliamo davvero introdurre qualche beneficio rispetto ad una situazione che è diventata difficile. Infatti, dobbiamo ribadirlo, l'area della povertà non si è ridotta, anzi è estesa, come abbiamo segnalato anche durante l'esame della scorsa legge finanziaria. Gli studi dell'Università di Modena avevano peraltro già dimostrato che la curva della povertà non si sarebbe modificata.

Incidiamo anche sugli indicatori di reddito, l'ISEE e quant'altro, perché quelli sono gli strumenti per alleggerire il carico fiscale su alcuni settori e su alcune famiglie: è questo l'aspetto più importante.

La questione di fondo, comunque, che noi dobbiamo affrontare è la riduzione della pressione fiscale. Qualcuno ha paventato il rischio che la riduzione della tassazione si traduca in una riduzione dei servizi. Ma se i servizi sono inefficienti, se la sicurezza non viene garantita con l'attuale tassazione del 43,1 per cento, allora dobbiamo porci la domanda se una tassazione così elevata sia davvero utile rispetto al livello qualitativo dei servizi offerti ai cittadini italiani.

Signor Presidente, concludo esprimendo una preoccupazione che ho già manifestato: esiste innanzitutto una questione di pressione fiscale. È stato detto che è stata ridotta per le imprese; andrebbe ridotta anche per i lavoratori dipendenti, con l'abbassamento della pressione fiscale dal 33 al 27,5 per cento: una tassazione al livello di quella europea, un obiettivo, certo, importante. Dobbiamo però prevedere dei benefici anche per i lavoratori dipendenti attraverso una minore tassazione che non faccia leva semplicemente sulle detrazioni fiscali. Credo di aver già dimostrato come il sistema delle detrazioni finisca per essere vanificato dalle addizionali locali.

La tassazione locale è infatti aumentata quasi del 7 per cento e sono aumentate nella stessa misura le tariffe pubbliche, che non sono in capo né al Parlamento né allo Stato, ma alle società municipalizzate regionali e locali.

BOBBA *(Ulivo).* Vorrei toccare brevemente quattro questioni su cui chiedo una valutazione ai nostri auditi, iniziando dal tema dello strabismo

del sistema fiscale italiano che prevede una tassazione individuale dei redditi e un accesso alle prestazioni, ai servizi e agli assegni, di tipo familiare. Se non affrontiamo questo punto, insieme a tutte le questioni denunciate giustamente dai rappresentanti sindacali, ci limiteremo a compiere solo delle piccole razionalizzazioni, ma alla fine il problema che abbiamo fatto uscire dalla porta rientrerà dalla finestra. Il tema vero è quello di raggiungere un sistema univoco, sia nell'accesso sia nella tassazione, senza il quale non avremo mai un'equità anche di tipo orizzontale, oltre a quella di tipo verticale determinata dalla progressività della tassazione, e le ingiustizie si moltiplicheranno.

Il secondo punto riguarda il tema della dote fiscale, toccato dal dottor Lapadula. Si tratta di una questione complessa; se sono vere le ipotesi in circolazione – per ora quindi ragioniamo solo in via ipotetica – per cui il sistema sarà applicato per i bambini fino a tre anni di età, si creerà non un semplice scalone, ma scale di 15 piani che andranno a sfavore di tutte le famiglie i cui figli hanno da tre anni e un giorno in su. Andrebbe compiuta una valutazione un po' più attenta prima di sposare questo meccanismo che per certi versi crea una razionalizzazione, ma per altri, come lo scalone di maroniana memoria, che peraltro non è stato ancora modificato, ci troveremmo di fronte a una situazione paradossale.

Giustamente, il rappresentante della CGIL ha messo in luce la delicatezza di tale strumento in rapporto alla diversa incisività nel colpire i redditi tra lavoratori dipendenti e autonomi. Occorre considerare infatti che, con l'universalizzazione del sistema, il grosso della spesa della dote fiscale, circa l'80 per cento, andrà a favore dei lavoratori autonomi; il resto sarà costituito da piccole razionalizzazioni che non saranno così decisive. Mi chiedo se sia questo l'obiettivo principale che dobbiamo perseguire ai fini di quell'esigenza di equità che è stata qui indicata. Ciò non perché i lavoratori autonomi che hanno figli non debbano godere di una giusta copertura, ma se dobbiamo compiere un intervento di equità occorre tenere presente tutte le condizioni.

Per quel che riguarda invece l'ISEE, non solo va considerata anche in questo caso la variabile relativa al lavoro dipendente e al lavoro autonomo, con tutte le problematiche connesse, ma il tema vero è che se non cambiamo la scala di equivalenze che funziona attualmente, le famiglie che hanno più carichi saranno progressivamente sempre più penalizzate. Il dato ISTAT secondo cui negli ultimi cinque anni le famiglie numerose che rientrano nella fascia di povertà sono cresciute dal 12 al 26 per cento non ha bisogno di commenti. L'ISEE contribuisce a questo incremento, perché nell'accesso si tengono presenti tutti i redditi; per di più, tale accesso è determinato sulla base della composizione del nucleo familiare di modo che, all'aumentare del numero dei componenti, diminuisce il peso di quello stesso nucleo circa la possibilità di accedere ai servizi. Si tratta dunque di un tema decisivo.

Desidero fare un accenno, infine, alla questione dell'incapienza sollevata dal rappresentante della CISL, il quale ha fornito dati indicativi di una situazione molto pesante, che va ben al di là di quello che si è potuto

fare nella stessa manovra finanziaria. Convengo con quanto detto dal senatore Eufemi: il sistema delle detrazioni ha peggiorato queste situazioni anche rispetto alla tassazione locale, perché il fatto che tutto il reddito sia diventato imponibile ha generato una maggiore tassazione che ha di fatto vanificato gli altri benefici. Per quanto riguarda il tema dell'incapienza, se i dati presentati dalla rappresentante della CISL sono veri, si ha una media di quasi 2000 euro di mancate detrazioni; si tratta di diritti stabiliti dalla legge e non della concessione di un favore. Non possiamo tralasciare di domandarci, dunque, se il sistema delle detrazioni sia quello più idoneo ad affrontare questa situazione.

PRESIDENTE. Desidero aggiungere qualche domanda per i nostri auditi. Guardo con grande interesse e attenzione alla ripresa di iniziativa del sindacato sulla questione fiscale, che ha intenzione di predisporre una serie di proposte. La maggioranza ha insistito moltissimo affinché nell'articolo 1 del disegno di legge finanziaria per il 2008, come già nell'articolo 1 della scorsa legge finanziaria, fosse inserita un'indicazione che permetta al sindacato di avere un punto di aggancio per affrontare un problema ormai generalmente riconosciuto. Anzi, il mio timore, visto che tutti dicono che le tasse sul lavoro dipendente sono troppo alte, è che poi, per eccesso di consenso su tale analisi, la situazione rimanga così com'è.

Vorrei chiedere ai rappresentanti sindacali se sono state fatte, in particolare, alcune valutazioni. Nell'ultima legge finanziaria abbiamo affrontato la materia fiscale con un voto di fiducia, che ha quasi impedito un dibattito parlamentare in cui si sarebbero potuti analizzare meglio gli effetti della nuova curva e delle nuove indicazioni. Ma questo è avvenuto per tutte le ultime legge finanziarie, non solo per quella dello scorso anno, nelle quali gli interventi fiscali sono stati predisposti senza che fosse chiaro un disegno strategico e spesso con l'esigenza di fare cassa. Naturalmente la platea dei pensionati, di coloro che hanno un reddito fisso e dei lavoratori dipendenti si è trovata in difficoltà. Chiedo dunque se il sindacato si pone il problema di riconsiderare gli effetti negativi del passaggio dalle deduzioni alle detrazioni. Si tratta di un evento che ha inciso fortemente e ha avuto un effetto moltiplicatore per quanto si riferisce alle addizionali, perché l'operazione di aggiustamento delle aliquote a livello nazionale è stata profondamente contraddetta dalle addizionali, alcune delle quali sono state addirittura anticipate, come è avvenuto per quelle comunali. Chiedo dunque se l'odierno sistema debba essere mantenuto, secondo una visione di carattere strategico.

Aggiungo un ulteriore elemento: le addizionali così come sono, penso soprattutto a quelle automatiche a livello regionale, hanno un effetto regressivo. Un'addizionale dell'1 per cento uguale per tutti incide maggiormente sul reddito più basso e in modo minore su quello più alto. Vorrei sapere quindi se, a vostro parere, si possa fare qualcosa in proposito: una volta si discuteva con i Comuni e con le Regioni, ora vedo che spesso la decisione dei Comuni di introdurre, incrementare o addirittura raddoppiare

un'addizionale, o quanto analogamente avviene a livello regionale, è il frutto di concertazione con le organizzazioni del sindacato a livello regionale e locale. Ciò offre anche garanzie sull'effettività dell'addizionale e sui suoi risultati. Questo è il primo elemento di riflessione, che voglio sottoporre.

C'è un secondo elemento di riflessione, su cui chiedo l'attenzione del sindacato: è giustissima la lotta tanto all'evasione, come è giustissimo intervenire sui fenomeni di elusione e di frode fiscale e migliorare l'efficienza della riscossione; quindi è positiva l'azione cominciata in parte con l'ultima finanziaria del precedente Governo e poi potenziata fortemente un anno fa. Quando si dà una valutazione delle maggiori entrate bisogna considerare infatti che c'è un effetto combinato. L'INPS stesso, ad esempio, ha aumentato notevolmente la capacità di riscossione con il sistema di Equitalia.

In ogni caso, il miglioramento e il perfezionamento del sistema di riscossione ha prodotto risultati particolarmente soddisfacenti che, pur essendo ancora lontani da grandi *performance*, sono comunque buoni, così come lo sono quelli sul piano dell'evasione e delle frodi fiscali.

Quanto al problema degli studi di settore del lavoro autonomo, le modifiche parlamentari della disciplina ad essi relativa non hanno affatto depotenziato tale strumento di analisi, limitandosi invece ad evitare che si commettesse un gravissimo errore. So infatti per esperienza che gli studi di settore non possono riproporre una forma di *minimum tax*, i cui effetti, tra l'altro, sono stati perversi (e lo dico io, che quando ero nel sindacato l'ho sostenuta). Si è evitato che ciò avvenisse, senza depotenziare tuttavia gli studi di settore, e cercando piuttosto di garantire che essi non si traducessero in forme sbrigative di accertamento automatico e preventivo, ma rappresentassero un meccanismo in cui diventa fondamentale la concertazione con le categorie interessate. È accaduto così (poiché non si tratta di visioni ideologiche) che dagli studi di settore, da cui si era previsto di ottenere 2,7 miliardi, si siano invece ottenuti 5 miliardi di euro.

La questione vera, che pongo al sindacato, semmai è quella di predisporre uno strumento che funzioni e che non sia utilizzato in termini unilaterali e repressivi, dovendosi invece favorire forme di collaborazione. La mia preoccupazione al riguardo è che le maggiori entrate, giustamente determinatesi, vengano attentamente verificate dal sindacato e dalla politica. Se infatti si considerano gli andamenti dei prezzi, si scopre che nel momento in cui si pagano gli studi di settore, i lavoratori autonomi scaricano i maggiori costi sulle famiglie e sui cittadini. Deve dunque prevedersi un'azione combinata per evitare che si determini un aumento dei prezzi. Qualcosa di simile si è già verificato, del resto, in occasione dei condoni: come risulta chiaramente dalle statistiche, al momento del pagamento delle rate dei condoni si è registrata un'impennata dei prezzi. Anche in questo caso bisognerà prevedere dei meccanismi per il controllo dei prezzi, dal momento che il potere d'acquisto dei salari e delle retribuzioni deve essere sicuramente difeso, con una rimodulazione delle tasse, con un

rinnovo dei contratti, ma anche individuando meccanismi attraverso i quali i prezzi siano sorvegliati.

Ritengo sia molto importante quanto deciso per la *class action*; altre iniziative potranno essere suggerirete dal sindacato, perché il potere di acquisto va difeso anche in quella direzione.

Per quanto riguarda le rendite finanziarie, si tratta di un problema fondamentale da risolvere. In proposito ricordo che la stessa Confindustria è favorevole alla tassazione su tali rendite. Per rispondere al rappresentante della CISL, abbiamo una posizione precisa sulla questione: riteniamo che la revisione del prelievo sulle rendite sia una misura di razionalizzazione che non deve avere effetto di carattere retroattivo. Gli ostacoli sollevati dal sistema bancario al riguardo non esistono. Nonostante infatti le banche sostengano che si realizzerebbe in tal modo un doppio mercato, c'è tuttavia il precedente straordinario del 1987 quando, introdotta la tassazione sui BOT al 12,5 per cento, si stabilì (era allora presidente del Consiglio Goria) che quella misura doveva valere solo per il futuro e non per il passato. Non si capiscono dunque le obiezioni sollevate oggi su un provvedimento largamente condiviso: sostenere che ci sono difficoltà tecniche è un modo elegante per dire che si vogliono lasciare le cose come sono.

Un'ultima osservazione riguarda la questione degli scontrini fiscali. Al riguardo, la misura più valida che è stata prevista, anche se non si riesce ancora ad attuare, è quella di collegare direttamente gli ex registratori di cassa ad un sistema telematico, in modo da effettuare un controllo continuo sulle operazioni.

Quanto alle modifiche che abbiamo introdotto in questo settore, non siamo certamente diventati amici degli evasori fiscali, ma era francamente eccessivo ordinare la chiusura di un negozio per il mancato rilascio di quattro ricevute nel giro di due ore. Personalmente ho qualche dubbio sulla stessa opportunità di chiudere un negozio, perché in quel caso non si possono far pagare le tasse: sarebbe preferibile, dunque, prevedere sanzioni rapide ed esigibili che consentano di conseguire un risultato. Non c'è stata comunque alcuna distrazione da parte del Parlamento, ma soltanto un'attenzione, perché sappiamo che la lotta all'evasione fiscale va condotta dove esiste più «polpa», per dirla in modo un po' grossolano. Questo è il motivo per cui nel disegno di legge finanziaria è stata introdotta una norma per potenziare notevolmente, anche dal punto di vista della professionalità, l'amministrazione finanziaria, il sistema delle dogane e la Guardia di finanza.

Personalmente mi allarmano vicende come quella della Telecom, che vorrei qui richiamare, a titolo esemplificativo. In particolare, mi ha molto impressionato che, essendo stata contestata alla Telecom un'enorme forma di elusione, si sia costituito un collegio di difesa composto dai maggiori istituti di tributaristi del nostro Paese, nel quale ci sono tutti gli ex Ministri. Pur rispettando tutte le posizioni – per carità! – occorre però far in modo che l'Amministrazione finanziaria sia messa in grado di operare

con adeguata professionalità, oltre che con i mezzi necessari per contrastare i problemi.

Infine, vorremmo conoscere la posizione dei sindacati rispetto alla questione della famiglia, perché si tratta di un problema pesante: il nucleo monoreddito, in particolare, è quello più sacrificato. Abbiamo fatto qualche correzione, ma il problema richiede una soluzione. Nella finanziaria ci siamo limitati a dare un'indicazione per l'ICI, per gli affitti e per altre situazioni. Cosa propongono i sindacati?

TREU *(Ulivo)*. Le ultime battute del presidente Benvenuto mi suggeriscono di insistere su un aspetto.

Ho ascoltato la vostra ampia esposizione, ma qui occorre riflettere in prospettiva ed individuare un ordine di priorità. È necessario fare una distinzione, innanzitutto, fra i vari tipi di approccio. Premesso, infatti, che il problema esiste per il lavoro dipendente (ma esiste anche per il lavoro autonomo), non è la stessa cosa ridisegnare le aliquote, prevedere detrazioni o deduzioni o recuperare il *fiscal drag*: si tratta di scelte diverse. Da dove bisogna cominciare? Forse da una detassazione di tutti gli aumenti? Vorrei capire – ripeto – quali sono le priorità.

Abbiamo parlato quasi solo di fisco, tranne che nell'ultimo intervento, ma io, non solo per il ruolo che ho, non credo che sul versante dei contributi non si possa fare niente.

EUFEMI *(UDC)*. Vogliono aumentarli, i contributi!

TREU *(Ulivo)*. Sarebbe peggio che andar di notte. Continuare a pescare sui contributi, badate, è l'unico modo per deprimere l'occupazione. Proviamo a pensare a qualcosa d'altro, data la fantasia fervida dei sindacalisti.

LAPADULA. Per quanto riguarda i contributi e il cosiddetto cuneo fiscale, un intervento di rilievo non trascurabile è stato già fatto in una situazione difficile, perché sappiamo tutti che certi vincoli molto pesanti di finanza pubblica ce li porteremo dietro per anni.

Sui contributi si può considerare ancora qualche intervento selettivo, ma credo che ci creeremmo più problemi di quanti già non ne abbiamo pensando a modifiche strutturali sul contributo più rilevante, che è quello relativo alle pensioni. È evidente che, se dovesse passare l'idea che anche noi abbiamo abbracciato, di una unificazione di assegni familiari e detrazioni, si dovrebbe trasferire il contributo che grava sul lavoro dipendente anche sul lavoro autonomo. Non potremmo accettare l'unificazione di un istituto che ci penalizzerebbe, come riconosceva il senatore Bobba, e poi continuare a pagare anche un contributo sul costo del lavoro, senza che anche le altre categorie lo paghino. Quando si afferma che non si toccano i contributi, si intende dire che nel medio periodo non si vede la possibilità di interventi strutturali incisivi, come la fiscalizzazione di una parte del contributo pensionistico, magari modificando l'impostazione della ri-

forma Dini, non foss'altro perché esiste un problema di risorse molto rilevante. Non mi pare che al momento ci sia un problema di costo del lavoro eccessivo: è sul reddito disponibile che abbiamo più problemi.

Per quanto riguarda le priorità, credo che dovremmo ragionare come se avessimo di fronte una legislatura che ancora ha tre anni davanti a sé. Le misure che si intende adottare dovrebbero dunque avere una prospettiva pluriennale, perché è evidente che per dare significato quantitativo agli interventi, bisognerebbe programmarli incidendo chiaramente, senatore Eufemi, anche sull'efficienza della spesa, nella consapevolezza che ci sono dei limiti, nel senso che certe spese non sono comprimibili. Il sindacato italiano aprendo una vertenza dura sul fisco, ritiene altrettanto importante difendere la spesa sociale, certo una spesa sociale moderna ed efficiente, senza operare uno scambio fra una spesa e l'altra. Noi non vogliamo «affamare la bestia», per usare l'espressione che utilizza la destra statunitense. Vogliamo fare cose che abbiano un senso; le rispondo quindi in questi termini.

Il drenaggio fiscale deve essere recuperato: noi abbiamo sempre gestito tale recupero in termini selettivi. Sappiamo molto bene che, anche ad inflazione molto bassa, bisogna tenere conto di questa erosione, che, accumulata nel corso di alcuni anni, deprime le retribuzioni e quindi il reddito disponibile delle famiglie.

Secondo me, non è automatico che dalle detrazioni debbano discendere determinate conseguenze. Il problema è che occorre una coerenza di sistema. Se si passa ad un sistema di detrazioni, bisogna rivedere i meccanismi delle addizionali; non esiste una deduzione che è buona di per sé e una detrazione che non lo è; tra l'altro la deduzione classica non esiste più. Ricordo la formula astrofisica del mio amico Vitaletti quando tentò di spiegare come si potesse quantificare la *no tax area* introdotta dalla riforma Tremonti.

Penso che la cosa fondamentale sia avere un quadro complessivo delle varie questioni e affrontare questi temi in modo organico senza quegli effetti perversi che si sono registrati di recente. Come diceva prima la collega Serra, vorremmo anche agire sulle aliquote perché ce ne sono alcune che creano effetti a margine eccessivi, anche disincentivanti rispetto alla crescita professionale e al lavoro. Si tratta di valutare bene anche questo aspetto, di programmarlo, ed è questo il limite che c'è stato con il precedente Governo e che permane con quello attuale: ciascuno smonta le decisioni precedenti e questo può dar luogo ad effetti che non si erano previsti.

Per quanto riguarda la questione della tassazione locale, è evidente che il sindacato, se vuole agire su questo terreno, deve farlo sul territorio. Stiamo lavorando, per quanto riguarda i bilanci locali, così come operiamo a livello nazionale. Cerchiamo di verificare con i Comuni, almeno con quelli più importanti, se sia proprio necessario un aumento delle imposte, se non si possa agire sul versante del controllo della spesa: credo sia un aspetto fondamentale della nostra azione.

Esistono molti sistemi teorici relativi al reddito familiare. Noi, siamo fortemente perplessi rispetto a forme di quoziente familiare che a nostro avviso per una famiglia a reddito medio, una coppia di lavoratori normali, non produce un grande beneficio. Il beneficio si avrebbe laddove ci sono, ad esempio, nuclei composti da una donna con un reddito medio-basso o basso e da un uomo con reddito alto.

Credo anche, senatore Treu, che, se non vogliamo creare disincentivi al lavoro delle donne nel Mezzogiorno, bisogna agire prevalentemente con misure per chi ha figli a carico, naturalmente tenendo conto che ci sono anche famiglie monoreddito che vanno aiutate più delle altre. D'altra parte, il meccanismo degli assegni familiari tiene conto proprio di questo dato, perché considera il reddito complessivo a cui verrebbe ricondotto anche il sistema delle detrazioni con questo unico istituto che proponiamo. Penso che almeno per il momento sia questa la strada da perseguire senza immaginare stravolgimenti del sistema fiscale, impegnando più risorse possibili per la famiglia, per questa dote che noi abbiamo chiesto non solo per i bambini fino a tre anni; anzi, la piattaforma che licenzieremo il 24 novembre prevede una dote estesa ai figli fin quando diventano maggiorenni, o anche finché sono a carico dei genitori.

Per quanto riguarda il depotenziamento degli studi di settore, presidente Benvenuto, mi riferivo al dibattito più recente che c'è stato alla Camera e ad alcuni emendamenti relativi alla rivalutazione degli studi da far conoscere l'anno prima al contribuente oppure al fatto che l'onere della prova viene di nuovo messo completamente a carico dell'Amministrazione finanziaria. Intendo dire questo quando parlo di depotenziamento. Questo rischio lo vedo, e non basta quindi che si approvi una norma che dà il *surplus* di entrate al lavoro dipendente. Senatore Eufemi, sono d'accordo con lei: vi è, sì, una componente forte, strutturale, legata all'andamento macroeconomico, ma vi è sicuramente anche una componente di *tax compliance* che è visibile, non ancora ai livelli del 2000, ma è senz'altro significativa e che non deve venire meno.

Non dovrebbero darsi segnali in controtendenza. Credo che l'introduzione del *forfait* vada bene e che si debba stare attenti a non essere vessatori, però, per quanto riguarda il controllo sugli scontrini fiscali: il fatto che la Guardia di finanza debba rilevare quattro infrazioni per sanzionare un comportamento non aiuta. Può darsi che la sanzione non debba essere quella che al momento è prevista: in tal caso è possibile stabilirne un'altra. Non è tanto il numero dei controlli ad essere importante, ma il segnale che si dà, perché un sistema in cui, per essere sottoposti a sanzione, occorre aspettare tre ulteriori controlli, che potranno avvenire o meno, non ha la stessa deterrenza. Sono d'accordo, possiamo predisporre i collegamenti telematici e migliorare tutto il possibile, ma nelle more non dobbiamo depotenziare alcuni segnali che sono stati dati.

Per quel che riguarda le rendite, sono perfettamente d'accordo: la segmentazione del mercato si è fatta in passato e potrebbe essere compiuta anche in futuro. Abbiamo un trattamento che si pone al di fuori dalla media europea e fuori dal contesto internazionale: è bene ricordare che nel

principale Paese di riferimento, gli Stati Uniti d'America, le rendite sono incluse nell'imposizione progressiva. Non c'è ragione per lasciare il prelievo al livello attuale, se non una ragione di ordine politico. È però evidente, come diceva il presidente Treu, che bisogna fissare le priorità e ciò vale sia per il sindacato che per il Parlamento. Se si mette tutto insieme, dando a ogni fattore la stessa importanza, è evidente che poi diventano necessarie risorse significative, da programmare in tre anni. Il segretario generale della CGIL Epifani ha parlato di 100 euro al mese. L'ordine di grandezza deve essere di una valenza tale da avere una certa dimensione quantitativa.

EUFEMI *(UDC)*. Se guardiamo i dati più recenti, notiamo che si è verificata la caduta della propensione al risparmio di quasi un punto e che la fuga dei fondi in Lussemburgo e in Irlanda è ormai sotto gli occhi di tutti; sto riportando fatti che sono di pubblico dominio. Chiedo se tutto questo non debba essere attentamente considerato.

LAPADULA. La questione della propensione al risparmio comporta una serie di implicazioni e non si può esaurire il discorso in una sola battuta. La fuga verso i fondi lussemburghesi non deriva dalla minaccia di aumento dell'aliquota, ma dal trattamento complessivo del fondo dal punto di vista fiscale. Siccome gli accordi, a livello europeo, sono andati avanti, se si aumenta l'imposizione, se il risparmio fugge da un'altra parte, non è che, almeno a livello europeo, non si possa recuperare. Siamo nella condizione di poter compiere questa operazione. Non la si vuole fare per motivi politici, che sono rispettabili, ma che vanno chiamati con il loro nome. Si dà, cioè, più importanza ad una certa forma di reddito che a quella che deriva dal lavoro, e da quello dipendente in particolare. È una scelta politica legittima, ma va spiegata così com'è.

SERRA. Desidero rispondere rapidamente ad alcune domande che sono state poste. È stato chiesto se il sindacato si è posto problema delle addizionali. La risposta è positiva: abbiamo effettuato una simulazione in cui abbiamo compiuto una valutazione ad aliquote invariate, quindi senza alcun intervento da parte dei Comuni e delle Regioni, con le aliquote vigenti lo scorso anno al momento in cui è stata approvata la legge finanziaria. Il risultato è stato che il cambio di base imponibile ha un peso di 13 euro su 160. I dati sono stati pubblicati in un libro, è stata effettuata una simulazione su un campione significativo e dunque è evidente che ci siamo posti tale problema.

È stato proposto di tornare al vecchio sistema delle deduzioni ma ricordo che in cinque anni sono state varate già tre riforme: onestamente più che pormi il problema della scelta tra le detrazioni o le deduzioni, ritengo preferibile rendere coerente il sistema attuale. Se c'è un problema, risolviamo quello: se si registra un problema a proposito delle addizionali, troviamo un modo per risolverlo. A livello locale, i sindacati unitariamente stanno lavorando molto riguardo alla contrattazione sui bilanci, come di-

ceva giustamente il collega della CGIL Lapadula. Si è creata dunque una sorta di federalismo, visto che una grossa parte del lavoro si è spostata necessariamente sul territorio.

Per quanto riguarda la questione delle detrazioni, giustamente il presidente Treu ha detto che bisogna porre un ordine di priorità; tutti quelli elencati dal sindacato sono strumenti che ci servono per raggiungere un obiettivo. Il punto è definire qual è l'obiettivo che si vuole perseguire. Se l'obiettivo è quello di aumentare il reddito disponibile e il potere d'acquisto dei lavoratori, bisogna valutare quali sono gli strumenti più opportuni; magari si può costruire una combinazione degli strumenti che sono stati richiamati. Ovviamente non tutti ottengono lo stesso effetto e siamo consapevoli della presenza di vincoli di bilancio. Una via può essere quella della detrazione, un'altra quella dell'intervento sulla famiglia: ciò va valutato sulla base delle risorse disponibili. Anche per noi si pone il limite delle risorse disponibili: non poniamo una serie di richieste infinita, ma richieste finalizzate a raggiungere gli obiettivi, costruendo lo strumento più efficiente rispetto agli obiettivi stessi.

Per rispondere al senatore Bobba che chiedeva delucidazioni sui nostri dati relativi all'incapienza, essi si trovano in una pubblicazione realizzata dal CAAF-CISL. Si tratta di dati elaborati sulla base delle dichiarazioni dell'anno d'imposta 2004. È stato fatto un lavoro su ogni contribuente ed è stata verificata l'entità delle detrazioni che non si sono utilizzate. Il lavoro è stato molto serio ed approfondito, anche se c'è la difficoltà di estendere questo risultato all'intera distribuzione, perché esso riguarda solo i modelli 730. Estendendolo a tutti i contribuenti, dai grafici si rileva una leggera differenza. I valori che emergono a proposito dei lavoratori dipendenti e dei pensionati rappresentano comunque numeri importanti.

PORRO. Già nei commenti dell'UGL alla legge finanziaria dell'anno scorso la questione della scelta tra detraibilità e deducibilità è stata commentata in un certo modo ed effettivamente essa ha dato i risultati che ora appaiono evidenti. Non ci gloriamo, però, di essere stati delle Cassandre. Riteniamo che ci siano comunque delle cifre risibili in riferimento a certe deduzioni di oneri che non portano alcun vantaggio né portano a scovare altro.

Abbiamo parlato del quoziente familiare, che sosteniamo, perché ci risulta potrebbe essere una valida misura. Prendiamo atto della possibile intenzione del Parlamento di offrire maggiori disponibilità e quindi, a proposito degli ordini di priorità, ci dichiariamo aperti a trattare su tutti gli strumenti possibili pur di ottenere il risultato. Non c'è uno strumento a cui siamo particolarmente affezionati, ma l'importante è ottenere il risultato sperato, che non è solo quello di portare più soldi in tasca a chi lavora, ma anche di consentire un maggiore sviluppo del Paese. A proposito dei dati regionali consegnerò lo studio che è stato predisposto dal nostro sindacato.

CORRENTE. Desidero svolgere tre considerazioni a proposito della contribuzione. La prima è che nell'immediato si deve ragionare certamente sull'armonizzazione delle aliquote contributive, in quanto ancora oggi, secondo i dati INPS, esistono oltre 100 tabelle di aliquote contributive diverse fra settore e settore. La seconda è che nel medio periodo si può parlare di unificazione di aliquote contributive tra tutti i settori e tutti i comparti, il che vuole dire che l'aliquota del 33 per cento a carico del lavoratore dipendente per l'IVS potrebbe ridursi. Non si tratta di una posizione unitaria, ma certamente è una ipotesi della CISL quella di arrivare ad un'aliquota del 27-28 per cento circa, abbassando quella sul lavoro dipendente e alzando le altre, in particolare da lavoro autonomo, ferma restando la corrispondenza rispetto ai trattamenti previdenziali.

Per quanto riguarda le aliquote delle prestazioni temporanee, la questione è più complicata: l'assegno per il nucleo familiare, ad esempio, pari nel 1995 al 6,20 per cento, oggi invece è dello 0,68 per cento. E' dunque evidente che, fra travasi e sospensioni di pagamento, l'aliquota si è notevolmente ridotta.

Quanto invece alla pensione e al suo rapporto con le contribuzioni, si deve ragionare sicuramente in modo diverso a seconda che la si consideri, com'è oggi, in rapporto ai contributi o si affronti invece la questione *tout court ex novo*, perché in questo caso è necessario rivedere tutto il sistema contributivo e di finanziamento della pensione stessa. Pertanto, nell'immediato il discorso da fare è legato all'armonizzazione delle aliquote, nel medio periodo si dovrà ragionare sull'unificazione delle aliquote contributive, in modo da passare poi, nel lungo periodo, ad un ragionamento sulla pensione in relazione al sistema di finanziamento fiscale e contributivo.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti per il loro contributo e dichiaro conclusa l'audizione odierna.

Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,10.

Licenziato per la stampa dall'Ufficio dei Resoconti

€ 2,00